

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana
00186 Roma, Via Giulia, 167 - telefono 06.6868353 - c.c.p. 68822006

LUGLIO - SETTEMBRE 3/2001

N. 3 Nuova Serie

NEL SEGNO DELLA TRADIZIONE

Nell'ottobre 2001, Una Voce celebra l'assemblea internazionale in Roma, occasione di riflessione ma anche di rinfrancante contemplazione..

A distanza di trentuno anni dalla promulgazione nel novus ordo, le preoccupate riflessioni sugli effetti, quanto meno della sua concreta applicazione, provengono non solo da Una Voce, ma da ceti avvertiti della gerarchia.

Il movimento, all'inizio tacciato di essere un ufficio stralcio della pietà liturgica, mostra grande vitalità e si presenta con esponenti cresciuti nella temperie della riforma, o nati dopo di essa.

Una Voce Italia, se non ha la fresca numerosità di altre associazioni sorelle, ha la stabilità nell'alto sembiante di spirito e di dottrina che ha ricevuto dai suoi insigni fondatori e da quanti, con fatica morale forse oggi impensabile, dagli anni sessanta e settanta fino ad oggi, fedelmente conservano il culto dei nostri padri.

Visione rinfrancante, si è detto, che è però sprazzo di luce nella fosca realtà odierna, mentre un profilo speciale, per certi versi sorprendente, si mostra da ultimo, per l'esercizio di questa fedeltà.

Il Messale del 1962 è l'oggetto della concessione del Romano Pontefice, ed essa, plausibilmente, può intendersi estesa ai sacramenti ed ai sacramentali correlati; in tal senso, battesimi, cresime, ordinazioni, benedizioni abbaziali e professioni religiose si sono susseguite nei nostri anni secondo i testi vigenti nel 1962.

Il Messale del 1962 era, però, stato modificato nei messali del 1965 e del 1967, approssimati progressivamente alla sparizione della lingua sacra, il cui mantenimento è tutto nella missione e nel nome di Una Voce; storicamente, messali di transizione al novus ordo, anche se forse non pensati come tali. Coerentemente, nessuno ha mai chiesto la loro riesumazione e non possono leggersi in tale senso alcune concessioni fatte dalla commissione Ecclesia Dei, specie a comunità religiose, che hanno solo disciplinato messe conventuali, per loro natura più simili ai pontificali che alle messe ordinarie. Nondimeno, una certa vaghezza pare essersi diffusa al riguardo, ed il movimento Una Voce ha dovuto, in tutte le sedi, comunicare che non solo le è estraneo, ma le è contrario.

Sia chiaro: se qualcuno desidera fare uso del messale del 1965, Una Voce non presume di mescolarsi alle valutazioni della Santa Sede se accogliere o meno la richiesta; ma nessuna richiesta del mondo definito del tradizionalismo liturgico può essere intesa in tale senso (forse lo stesso Messale del 1962 presente qualche abrasione dalla pienezza).

Il che, per inciso, è regola vincolante per le sezioni di Una Voce Italia.

Una parola di serenità può tuttavia pronunciarsi, serenità turbata dall'apparire di questa ulteriore e proteiforme nuvola, se si sta ai fatti.

Le congregazioni religiose che si avvalgono dell'indulto 1988, non hanno richiesto in nessun modo il muta-

mento dell'oggetto del loro privilegio.

Alcuni recenti incontri di studio sono state piuttosto occasioni di riflessione sui limiti antropologici e teologici della nuova prospettazione del culto (si vuol dire del *novus ordo* e dei rituali connessi) e sulle riflessioni che la debbono integrare; non vi sono state discussioni sull'opportunità di oltraggiare i sentimenti dei Cattolici che il regnante Pontefice ha invece raccomandato di non ferire ulteriormente.

Quanto ad *Una Voce*, i più anziani ed i più giovani restano convinti dell'inderogabilità della tradizione romana.

* * *

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti pertanto di porsi in regola con il versamento della quota; è in facoltà dei responsabili delle Sezioni e del Segretario Nazionale di accettare quote ridotte per componenti della stessa famiglia o situazioni particolari. La quota dà diritto a ricevere il periodico trimestrale *Una Voce-Notiziario* e *i Documenti* che verranno eventualmente pubblicati nel corso dell'anno.

L'Associazione ringrazia cordialmente quanti hanno contribuito e contribuiranno con generosità al suo sostentamento. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare le quote ai responsabili di esse; tutti gli altri invieranno le quote alla Segreteria nazionale, preferibilmente mediante versamento sul c.c.p. 68822006 intestato a "Una Voce-periodico", Via Giulia, 167 - 00167 Roma.

Comunichiamo che la Segreteria dell'Associazione è di norma aperta il lunedì dalle 17,30 alle 20 circa e il giovedì dalle 16 alle 18 circa e che essa dispone di un fax (06/6868353) che riceve automaticamente i messaggi inviati anche nei giorni in cui l'ufficio è chiuso.

L'ORIGINE DEL PREFAZIO DELLA SANTA VERGINE

Si attribuisce abitualmente la paternità del prefazio della Santa Vergine a San Bruno, fondatore dell'Ordine dei Certosini. La verità è più complessa ed è stata riconosciuta nel XVII secolo dai due grandi eruditi benedettini Mabillon e Ruinart, nel racconto di un anonimo conservato in un manoscritto dell'abbazia di San Remigio di Reims.

Nella sua spontaneità, il prefazio è dovuto al papa Urbano II. Egli si chiamava Eudes de Lagery, e suo padre era vidamo dell'arcivescovo di Reims, vale a dire amministratore dei beni temporali dell'arcivescovado. Nato a Chatillon sulla Marna, a 35 chilometri da Reims (il che non legittima l'uso di alcuni storici di dargli il nome di Eudes de Chatillon), il giovane Eudes o Oddone visse la sua infanzia a Reims e studiò alla celebre scuola di San Remigio. Si comprende perché Mabillon e Ruinart, entrambi nativi dell'arcidiocesi di Reims, spiegarono uno zelo così speciale nel consultare quella ricca biblioteca.

La scuola di San Remigio era allora una delle più brillanti della cristianità. Era stata resa illustre nel secolo precedente dall'insegnamento di Gilberto d'Aurillac, che doveva in seguito diventare arcivescovo di Reims e papa con il nome di Silvestro II, dal 999 al 1003. All'epoca di Eudes, la scolarca era un giovane erudito, Bruno di Colonia, sotto il quale Eudes studiò con successo.

Entrato a Cluny nel 1070, Eudes de Lagery ne diveniva sei anni più tardi gran priore, vale a dire priore generale dell'ordine di cui sant'Ugo era allora abate. Due anni più avanti, egli era nominato da Gregorio VII vescovo di Ostia. Il 12 marzo 1088 era eletto papa con il nome di Urbano II. Per continuare la grande missione della riforma della Chiesa intrapresa dai suoi predecessori, egli volle circondarsi di saggi consiglieri e chiamò presso di lui il suo antico maestro Bruno che, nel 1084, aveva fondato presso Grenoble il monastero della Grande Chartreuse.

Nel 1095, Urbano II, convocò in concilio a Piacenza i vescovi della cristianità monastica e, per arrivarvi, si fermò in ognuna delle grandi città del Nord d'Italia. A Guastalla secondo l'anonimo di San Remigio, "mentre il pontefice celebrava i santi misteri nell'antica chiesa di Santa Maria di Campagna, egli supplicò il Signore per l'intercessione della Beata Vergine Maria, di benedire l'iniziativa del progettato concilio. Cantando il prefazio, con l'anima piena di quel pensiero, egli aggiunse alle parole rituali questa dolcissima invocazione che gli assistenti meravigliati, accolsero come un'ispirazione del cielo "Signore Santo Padre onnipotente, Dio eterno, è giusto e salutare benedirTi ed esaltarTi per l'intercessione della beata Vergine Maria che per opera dello Spirito Santo ha concepito il Tuo unico Figlio e, conservando la gloria della verginità donò al nostro mondo la luce eterna Gesù Cristo nostro Signore".

San Bruno, che svolgeva l'ufficio di cardinale senza averne il titolo, accompagnava il papa in quel viaggio memorabile. Quando si aprì il concilio di Piacenza (dal primo al 3 maggio 1095) egli si rivolse ai duecento vescovi ed ai duecento abati riuniti ai piedi di Urbano II e, ripetendo le parole che il papa aveva pronunciato nello slancio dell'ispirazione, domandò loro di inserirle nel testo liturgico abituale per farne un prefazio speciale delle feste della Santa Vergine. La sua proposta fu adottata all'unanimità.

IVAN GOBRY

*Professore di storia medievale nelle università e
membro del Consiglio di Una Voce Francia*

RECENSIONI

Joseph RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo 2001

Già il titolo, che richiama il celebre testo di Romano GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, colloca quest'opera del Cardinale RATZINGER nell'alveo di quel *movimento liturgico*, le cui nobili aspirazioni sono state travisate, o, per meglio dire, tradite, dalle scelte successive al Concilio Vaticano II.

E' un libro ricco di suggestioni e di spunti, in cui troviamo enunciati alcuni importantissimi principi generali relativi ad un corretto approccio alla liturgia, principi che qui vogliamo brevemente esporre.

Premesso che il "culto" cristiano va oltre l'azione liturgica, abbracciando l'ordine di tutta la vita umana, il Cardinale giunge a definire il culto come "il giusto modo di rapportarsi a Dio", modo che non può che essere innanzitutto quello della adorazione, anticipazione in terra della visione beatifica.

L'uomo non può quindi "farsi" da sé il proprio culto: la vera liturgia presuppone che Dio mostri come noi possiamo adorarlo, implica una qualche forma di istituzione.

Il culto non nasce allora dalla creatività, dalla fantasia dell'uomo: l'apostasia rappresentata dall'episodio biblico del vitello d'oro consisteva — spiega il Cardinale — nel voler far scendere Dio al proprio livello, riducendolo a categorie di visibilità e comprensibilità: "in tal modo il culto non è più un salire verso di Lui, ma un abbassamento di Dio alle nostre dimensioni".

Non è forse proprio questa la piaga principale della liturgia postconciliare, la pretesa di un culto "accessibile", "comprensibile", che abbassa la divinità e non innalza l'uomo?

Di particolare pregio, poi, contro la mentalità desacralizzante che si vanta di discendere dalla "novità" evangelica, è la considerazione del Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui è invece necessario conservare luoghi e tempi santi, distinti da quelli comuni o mondani, giacché la nuova Gerusalemme, che non ha più bisogno del tempio, non è ancora qui.

Noi — ci ricorda il Cardinale RATZINGER - viviamo il tempo della Chiesa, ossia una fase intermedia del cammino della storia: "il velo del tempio si è squarciato, il cielo si è aperto... ma questa nuova apertura si comunica a noi solo attraverso i segni della salvezza... La teologia della liturgia è in modo particolare teologia dei simboli che ci legano a Colui che è al contempo presente e nascosto... Prendiamo parte alla liturgia celeste, sì, ma questa partecipazione si comunica a noi attraverso i Segni terreni che il Redentore ci ha mostrato come spazio della sua realtà".

E' questo un altro punto veramente cruciale della dottrina liturgica: dimenticare la nostra condizione di *victores* porta a presumere di poter fare a meno dei simboli, dei riti, della stessa "religione", che sarebbe sostituita da una pura fede, la quale, a sua volta, non avrebbe altra manifestazione che nella solidarietà. Per questo è importante recuperare il senso del limite dell'esistenza umana e della sua condizione sulla terra.

Mantenendosi sempre sul piano dei principi generali, più volte il Cardinale sottolinea la non arbitrarietà della liturgia, dal cui ambito deve essere espunta la categoria della creatività, categoria cresciuta nella visione del mondo propria del marxismo.

Invero, "nella liturgia mi viene incontro qualcosa che non sono io a farmi da me stesso, io entro in qualche cosa di più grande, che ultimamente, proviene dalla Rivelazione".

Ed allora il divenire nella liturgia non può che essere organico, ossia come quello di una pianta, le cui leggi di crescita determinano le possibilità di ulteriore sviluppo.

Il Cardinale non esita ad affrontare anche una questione assai delicata, ossia quella dei limiti del potere del Papa in materia liturgica e dà una risposta senz'altro coraggiosa, ispirandosi al testo della *Pastor aeternus* del Concilio Vaticano I: "Il Concilio Vaticano I non ha per nulla inteso definire il Papa come un monarca assoluto, ma, al contrario, come il garante dell'obbedienza rispetto alla parola tramandata: la sua potestà è legata alla tradizione della fede e questo vale anche nel campo della liturgia. Essa non è 'fatta' da funzionari. Anche il

Papa può solo essere umile servitore del suo giusto sviluppo e della sua permanente integrità ed identità... .L'autorità del Papa non è illimitata; essa sta al servizio della santa tradizione. Meno ancora si può conciliare una generica 'libertà' di fare, che proprio come tale si muta in arbitrio, con l'essenza della fede e della liturgia. La grandezza della liturgia si fonda proprio sulla sua non arbitrarietà".

Basterebbero queste parole a creare nei fedeli legati alla tradizione, tanto a lungo provati da persecuzioni e soprusi, un debito di profonda riconoscenza nei confronti del Cardinale RATZINGER. Ma molti altri sono gli insegnamenti di questo libro che ce lo rendono caro.

Ne vogliamo citare ancora almeno due: uno relativo all'orientamento dell'altare e l'altro riguardante la preghiera in ginocchio.

La celebrazione *versus populum* è frutto, secondo il Cardinale, della dimenticanza della regola generale della preghiera verso oriente e di un gravissimo fraintendimento storico: prendendo ad esempio l'altare nella Basilica di San Pietro non si è considerato che questa Basilica guardava verso Occidente: "se dunque il sacerdote celebrante voleva guardare verso oriente, allora egli doveva trovarsi dietro il popolo e di conseguenza guardava verso il popolo". La posizione non era quindi data dall'intenzione di guardare il popolo, ma dalla regola della preghiera comunque verso oriente. Né vale l'obiezione desumibile dalla presunta forma del banchetto: a parte ogni considerazione sulla irriducibilità del sacrificio eucaristico ad un semplice banchetto, "in nessun pasto dell'inizio dell'era cristiana il presidente di un'assemblea di commensali stava di fronte agli altri partecipanti. Essi stavano tutti seduti o distesi sul lato convesso di una tavola a forma di sigma...".

La celebrazione *versus populum*, prescindendo dall'orientamento classico, ha prodotto "una clericalizzazione quale non si era mai data in precedenza. Ora infatti il sacerdote — o il 'presidente' come si preferisce chiamarlo — diventa il vero e proprio punto di riferimento di tutta la celebrazione. Tutto termina su di lui. E' lui che bisogna guardare, è alla sua azione che si prende parte, è a lui che si risponde: è la sua creatività a sostenere l'insieme della celebrazione.... L'attenzione è sempre meno rivolta a Dio ed è sempre più importante quello che fanno le persone che qui si incontrano e che non vogliono sottomettersi ad uno schema prestabilito...".

Contro questa nefasta tendenza, il Cardinale ricorda che il comune orientamento ad est è essenziale alla liturgia, giacché "non è importante lo sguardo rivolto al sacerdote, ma l'adorazione comune, l'andare incontro a Colui che viene. Non il cerchio chiuso in se stesso esprime l'essenza dell'evento, ma la partenza comune, che si esprime nell'orientamento comune".

Dal punto di vista pratico, prezioso appare il suggerimento che nelle chiese dove oramai si è costruito l'altare *ad populum*, si ponga al centro di esso la Croce, quale punto cui rivolgono lo sguardo tanto il sacerdote che la comunità orante: "tra i fenomeni veramente assurdi del nostro tempo — scrive il Cardinale — io annovero il fatto che la Croce venga collocata ad un lato per lasciare libero lo sguardo sul sacerdote. Ma la croce, durante l'eucarestia, rappresenta un disturbo? Il sacerdote è più importante del Signore?"

Ugualmente coinvolgenti ed affascinanti sono le pagine, ispirate all'opera di P. SINOIR, relative alla preghiera in ginocchio: "chi impara a credere — ammonisce il Cardinale — impara ad inginocchiarsi; una fede o una liturgia che non conoscono più l'atto di inginocchiarsi, sono ammalate in un punto centrale. Dove questo gesto è andato perduto, dobbiamo nuovamente apprenderlo, così da rimanere con la nostra preghiera nella comunione degli apostoli e dei martiri, nella comunione di tutto il cosmo, nell'unità con Gesù Cristo stesso".

Con questo libro il cardinale RATZINGER dimostra di essere non solo un valente teologo e un coraggioso Pastore, ma soprattutto un uomo di fede.

La buona battaglia può continuare con maggiore fiducia.

EMILIO ARTIGLIERI

LITURGIA, IGNORANZA, BARBARIE

CHE LA BATTAGLIA SIA ANCORA DURA, LO DIMOSTRA LO "SCEMPIO PISANO", LAMENTATO DAL PROF. ELVIO PASTORELLI, PRESIDENTE DELLA SEZIONE FIORENTINA DI UNA VOCE, PRIMA ANCORA CHE SE NE OCCUPASSERO LE CRONACHE. RIPIANTIAMO UNA SINTESI DI UN ARTICOLO DEL PROF. PASTORELLI APPARSO SUL NUMERO DI MARZO-APRILE 2001 DEL MENSILE DELLA VALLE DEL SERCHIO.

Apprendo da *La Nazione* che il Presidente dell'Opera Primaziale Pisana ha annunciato, giorni addietro, che è in atto un "intervento di portata storica e di eccezionale rilevanza artistica, grazie al quale (notate la modestia!) questo inizio di millennio sarà ricordato nei secoli a venire.

Trattasi della realizzazione di un nuovo ambone e di un nuovo altare nella Cattedrale, perché, a parere dell'illustre personaggio di cui sopra, l'antico presbiterio impedirebbe ai fedeli una conveniente partecipazione alla "nuova" liturgia. Per adeguarsi alla quale, dunque, è lecito deturpare, sfregiare in modo irrimediabile l'armonia architettonica originaria, stravolgere la superba concezione e la precisa destinazione di un edificio insigne che l'intero mondo ci invidia ed è meta di milioni di visitatori estasiati. Il tutto con la benedizione del vescovo locale.

Siamo davanti ad uno degli innumerevoli esempi del disastroso effetto, in campo artistico, delle nefaste riforme post-conciliari che continuano ad incoraggiare i nuovi barbari in tonaca, nera o rossa, ed in abito blu, a devastare in tutta Italia un patrimonio d'instimabile valore, massima risorsa finanziaria del nostro Paese, per giunta; un patrimonio che la genialità creatrice di eccelsi maestri, la pietà dei fedeli, l'illuminata munificenza dei "signori" e dei ricchi mecenati ci han trasmesso per due millenni affinché lo custodissimo gelosamente a perenne testimonianza di amore, di fede, di civiltà.

Al centro di questa civiltà fu sempre la Chiesa che ci ha consegnato il mondo classico da lei sottratto alle invasioni germaniche, e che, fattasi protettrice di artisti, eresse dovunque monumenti immortali.

Ma col nuovo corso "conciliare" la Chiesa (intesa come "uomini di Chiesa") rinnegando la sua storia, si è abbandonata ad una follia distruttrice senza precedenti a memoria d'uomo.

La cattedrale di Pisa, che non è un tempio qualsiasi, fu realizzata in un lungo arco di tempo. Iniziata nel 1064, la sua costruzione non era compiuta quando avvenne la consacrazione ad opera di papa Gelasio II nel 1118. L'impianto generale, che evoca la spazialità delle grandi basiliche romane è del Buschetto, il Rainaldo, poi, con l'aiuto dello scultore Guglielmo, completò "la fabbrica" impostando la nuova facciata e aggiungendovi altri sontuosi e complessi elementi, taluni d'influenza islamica, articolandola sapientemente in una visione "moderna" dell'architettura.

Gli storici dell'arte sono unanimi nel definirla come il più significativo e normativo edificio romanico in Toscana. "Normativo", perché dettò "la norma", il canone a cui poi si attennero molti altri architetti. A questa "norma" si adeguarono il Battistero e la Torre campanaria (pendente), attribuendo alla Piazza dei Miracoli lo stupendo assetto ancora intatto nel suo fascino. Va rimarcato che S. Martino, S. Michele, S. Frediano in Lucca e il duomo di Pistoia, ad es. non sarebbero nati senza la cattedrale pisana.

Ed ecco che sinistri "riformatori", laici ed ecclesiastici, faranno scempio d'un capolavoro d'incomparabile bellezza con un intervento di "lifting" (epocale!), di cui nessuno avvertiva la necessità (e su cui pesa in partenza la spada di Damocle del "rigetto" da parte di Dio e degli uomini) nel momento in cui, paradossale concomitanza ch'è già una condanna, il card. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, pubblica il volume *Introduzione allo spirito della Liturgia* per, i tipi dell'editrice S. Paolo.

Facendo sue le conclusioni di studiosi veramente seri, prove inconfutabili (e mai confutate) alla mano, Ratzinger dimostra che lo strombazzato ritorno alle usanze d'una Chiesa primitiva che esiste solo nella mente obnubilata dei progressisti, è privo d'ogni fondamento teologico, liturgico, storico, architettonico. Insomma, dice chiaramente il cardinale, la riforma poggia solo sull'ignoranza. Mai la S. Messa fu celebrata da un mi-

nistro volgente le spalle alla Croce e al tabernacolo: sempre il sacerdote “guidò” il popolo all’azione eucaristica con lo sguardo alla Croce posta in alto, sull’altare. Mai l’altare fu una “mensa”, che presuppone un convito (la cena protestante: si legga l’Enciclica *Mediator Dei* di Pio XII) ma sempre un’ara sulla quale si offre un sacrificio: il sacrificio per eccellenza, quello di Cristo immolatosi per la salvezza dell’umanità. Alla luce di questa così autorevole resipiscenza, che ormai è comune ai cardinali e ai vescovi intellettualmente più onesti, alla luce dell’invito a tornare ad utilizzare gli antichi altari a muro, lì dove ancora esistono previa eliminazione degli orripilanti tavolini di legno o pietra, si staglia in un alone più fosco e grottesco l’insensatezza dell’oltraggio all’arte religiosa, all’arte *tout-court*, e alla religione stessa, che si sta perpetrando impunemente nella cattedrale di Pisa.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

AGOSTO BENEDETTINO

Il presidente ed il vicepresidente d'*Una Voce Italia* si sono portati nel mese d'agosto nell'abbazia di Santa Maria di Randol, presso Clermont Ferrand.

L'abbazia è stata fondata negli anni settanta dello scorso secolo dall'abbazia di santa Maria di Fontgombault (Poitou), nota nel mondo per le sue incisioni discografiche di canto gregoriano e, fra i devoti della liturgia classica, per l'importante ruolo che svolge nel mondo della Tradizione. Il felice sviluppo della comunità, posta in un'imponente sede di moderna concezione, le ha permesso presto di divenire abbazia.

Il monastero sorge su uno dei colli che, senza apprezza, segnano l'altopiano alverniate, e poco sopra di essa è posto il villaggio (di proprietà del monastero ed usato per ricevere le famiglie) che impone il proprio nome di Randol alla località; i pascoli che la circondano sono rotti nell'avvallamento da boschi ove spesso sono ospitati i campi degli Scout.

L'amicizia italiana con le fondazioni nate dall'abbazia di Fontgombault, trova origine nel priorato di santa Maria di Gricigliano, fondato nell'antica villa estiva dei conti Martelli, che le ultime dame del casato fiorentino vollero destinare a sacri fini e, anche su suggerimento della badessa di santa Maria di Rosano, donarono all'abate di Fontgombault. Il piccolo priorato visse per alcuni anni, con l'affetto e l'ammirazione di quanti ne amavano l'esemplare vita monastica, temperata dal piccolo numero dei monaci e dalla dolcezza che si rifletteva dai luoghi, ma la penuria di vocazioni italiane portò, alla stregua delle costituzioni della congregazione di Solesmes, alla fine dell'esperienza ed al rientro dei monaci in Francia. Fra loro, alcuni furono destinati a Randol.

Provvidenzialmente, nella sede occupata dal priorato oggi ha sede e vivace crescita l'Istituto di Cristo re sommo sacerdote, che, diretto da mgr. Gilles Wach, è oggetto della gratitudine di tutti i membri d'*Una Voce Italia* per il prezioso pastorale servizio che offre alle nostre congregazioni.

Naturalmente, i rapporti con i monaci rientrati in Francia, non cessarono, continuando sia per epistola-

rio sia con visite ai monasteri, non prive di un certo carattere di ritiro.

La situazione del monachesimo italiano impedì di farsi idea del carattere veramente cluniacense dei monaci di Randol; una grande esattezza nella regola, vissuta nello spirito di Dom Gueranger e di Dom Delatte, si unisce allo splendore del culto, ed all'eccellenza dell'esecuzione del canto gregoriano.

Dopo il 1988, la comunità ha ripreso il messale classico, mentre aveva sempre conservato il breviario monastico classico per il coro; ha però ottenuto dalla commissione *Ecclesia Dei* all'epoca retta dal cardinale Mayer, l'uso del calendario nuovo, con alcune variazioni, ed alcune ritualità particolari per la messa conventuale. Sono le tracce di un'aspirazione, già presente negli anni settanta, a recuperare il messale cluniacense, ma oggettive difficoltà hanno impedito finora tale possibilità, sulla quale, d'altronde, sono libere divergenti opinioni. Le messe lette dei monaci (non si fanno, ovviamente, concelebrazioni) seguono interamente il rito classico.

La fecondità del monachesimo benedettino vissuto nella tradizione è, in Francia, sorprendente. L'abbazia di Fontgombault ha fondato un priorato negli Stati Uniti d'America, ed oltre all'ormai autonoma abbazia di santa Maria di Triors, ed a Randol, un priorato (definito piccolo, ma con 24 monaci) presso Narbona, santa Maria di Gaussan.

Anche a questa bella comunità, hanno fatto visita il presidente ed il vicepresidente d'*Una Voce*.

Senza alcuna lesione dell'osservanza, vi si trova fervore di spirito e di età, con un'applicazione volta a convertire lo *chateau* in vera struttura abbaziale. Lo spirito ricorda, a chi poté conoscerlo, quello di Gricigliano benedettino, anche perché i luoghi sono mediterranei, con un'ampiezza di spazi liberi però rarissima in Italia, e ciò permette ai monaci di salvare la loro separattezza dal mondo, pur a pochi chilometri da paesi e città.

Tralasciamo di rendere agra questa nota con comparazioni con i nostri monasteri benedettini, così gloriosi nel passato (anche se qualche speranza pare proprio affacciarsi da Norcia) e raccomandiamo invece a quanti, fra i nostri soci ed amici ne abbiano la possi-

bilità, di fare visita a tali cittadelle di Dio, per averne ristoro spirituale e conforto nella comune attesa.

R.T.V.

NEL NUMERO 2 DEL 2001, LA RELAZIONE DELLA RICCA AZIONE DI UNA VOCE DELLE VENEZIE È STATA RIFERITA SOLO PARZIALMENTE, A CAUSA DI UN RICONOSCIBILE ERRORE DI STAMPA. LA DIREZIONE SI SCUSA CON L'ESTENSORE DELLA REALIZIONE, IL PROFESSOR FABIO MARINO, E CON I LETTORI E RIPRODUCE DI SEGUITO LE NOTIZIE SULLA SEZIONE DI VERONA.

Verona, S. Toscana: il vescovo celebra la messa in latino. Il giorno 17 settembre 2000 S. E. mons. Flavio Roberto Carraro cappuccino, vescovo di Verona, ha cantato una messa solenne nell'antico rito romano alla Rettoria di S. Toscana in Verona (piazzetta XVI Ottobre presso Porta Vescovo, detta comunemente piazza S. Toscana), ove dal 1994 la locale sezione di Una Voce fa celebrare la messa tradizionale, in base alla concessione data con decreto 23 marzo 1994, Prot. N. 49/94, da S. E. il vescovo Nicora, dopo dieci anni di rifiuti alla legittima esigenza dei cristiani. L'evento è di portata storica, trattandosi della prima volta nelle Venezie (e anche in Italia ciò è stato rarissimo) che un vescovo residenziale celebri nella sua diocesi secondo il messale del 1962 dopo la riforma liturgica, ed è una grande vittoria di Una Voce-Verona, da imputare a merito alla sua dirigenza. Come hanno osservato gli stessi mezzi di informazione (cfr. F. PRANDO, *Disgelo tra Curia e tradizionalisti*, in "L'Arena", 18 settembre 2000), la visita di mons. Carraro a S. Toscana è valsa a ricucire il rapporto tra i cristiani perseguitati e il loro pastore, e ad avviare a soluzione i problemi sul tappeto. Si tratta di problemi pendenti da vari anni, quale l'ingiustificata

manca della messa antica senza preavviso domenica 19 aprile 1998 per ordine di mons. Andrea Veggio, allora amministratore apostolico, in seguito all'arrivo in curia di un falso fax (sul caso cfr. ampiamente "Instaurare" 1/1998, pp. 7-10; 3/1998, pp. 10-11); quale il persistente diniego della messa nelle solennità maggiori di Natale, Pasqua e Pentecoste; quale il non ricevere in udienza per quasi due anni il presidente di Una Voce-Verona, che l'aveva chiesta nel novembre 1998. L'udienza finalmente c'è stata il 27 ottobre, ma per Natale 2000, nonostante la distensione dei rapporti, la messa è stata ancora negata. Una Voce continua comunque a insistere presso il vescovo per le messe negate e perché sia possibile ai parecchi soci che lo richiedono di ricevere anche gli altri sacramenti e i sacramentali - battesimi, matrimoni, cresime, funerali - secondo le forme della tradizione liturgica. In merito a quest'ultimo aspetto si è già ottenuto un duplice successo: il vescovo, con lettera del 23 gennaio 2001, a firma del vescovo ausiliare mons. Veggio, ha aderito alla richiesta dei nubendi Castagna/Rinaldi di celebrare le nozze secondo il rituale tradizionale e con la messa antica (cfr. "L'Arena", 13 febbraio 2001). Con la lettera del 6 marzo 2001 (Prot. N. 41/2001), sempre a firma di mons. Veggio, l'Ordinario veronese ha inoltre concesso la cresima tradizionale, secondo il Pontificale Romano in vigore nel 1962, a quasi una decina di cresimandi (la notizia è stata ripresa da "Il Gazzettino" del 13 marzo 2001 e da "L'Arena" del 14 marzo). Entrambe le concessioni sono esplicitamente state date in seguito a consultazione con la Commissione *Ecclesia Dei*.

Fabio Marino

SS. MESSE IN RITO ROMANO ANTICO

MESSALE ROMANO RIORDINATO PER DECRETO DEL CONCILIO DI TRENTO

Celebrate regolarmente in Italia secondo le prescrizioni del Motu Proprio *Ecclesia Dei*

- ROMA -

Chiesa di Gesù e Maria al Corso

- Via del Corso, 45 -

Domeniche e Feste di Precetto ore 10
per informazioni telefonare al n. 06 6868353
o al n. 06 53270600

Chiesa di Santa Maria della Luce

- Via della Luce, angolo via della Lungaretta,
Trastevere -

Domeniche e Feste di Precetto ore 11
per informazioni telefonare al n. 06 6868353
o al n. 06 39388985

Chiesa di San Gregorio dei Muratori

- Via Leccosa, 75 -

Officiata dai sacerdoti
della *Fraternità Sacerdotale di S. Pietro*

orario invernale
(1 ottobre - 20 giugno)

- Domeniche e Feste di Precetto -
ore 10 Canto dell'Ora Terza
ore 10.30 S. Messa cantata
ore 17 Canto dei Vespri
Esposizione e Benedizione Eucaristica
- Tutti i Venerdì -
ore 19 S. Messa
- Primi Sabati del Mese -
ore 19 S. Messa

orario estivo
(21 giugno - 30 settembre)

- Domeniche e Feste di Precetto -
ore 9 S. Messa
- Tutti i Venerdì -
ore 19 S. Messa
- Primi Sabati del Mese -
ore 19 S. Messa

*La chiesa è a disposizione di sacerdoti e fedeli per
la celebrazione della liturgia romana antica.*

*Si prega di preannunziarsi con congruo anticipo
telefonando o inviando un fax
al n. 06 77073689 o al n. 06 6868353*

- ANCONA -

Chiesa di San Biagio

- Corso Mazzini

Sabato e Vigilie di Festività ore 17.30

- BOLOGNA -

Cappella della Transizione

Sagrestia della Chiesa di San Domenico

*Attualmente la S. Messa, già regolarmente celebrata
per anni ogni Sabato alle ore 11, è stata sospesa*

- CARIATI -

Oratorio della Beata Vergine di Lourdes

- Via San Pietro, 16 -

La S. Messa viene celebrata quattro Domeniche
l'anno, per mancanza di sacerdoti locali, alle ore 11
per informazioni telefonare al n. 06 6868353

- FIRENZE -

Chiesa di San Francesco Poverino

- Piazza Santissima Annunziata -

Domeniche e Feste di Precetto ore 10.30

- GENOVA -

Cappella delle Suore di Nostra Signora della Misericordia

- Via San Giacomo, 26 - Quartiere Carignano -
Domeniche e Feste di Precetto ore 10

- GORIZIA -

Chiesa dell'Immacolata

- Via Garibaldi -

Sabato e Vigilie di Festività ore 17

*La celebrazione della Santa Messa viene sospesa
nei mesi di luglio e agosto*

- GRICIGLIANO -

Provincia di Firenze

Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote

- Villa Martelli, 50069 Le Sieci FI

Domeniche e Feste di Precetto
ore 7.50 Lodi
ore 11 S. Messa cantata
ore 18 Vespri e Benedizione Eucaristica
Giorni Feriali
ore 7.20 Lodi
ore 11.45 S. Messa
ore 18 Vespri e Benedizione Eucaristica
per informazioni telefonare al n. 055 8319622

- L'AQUILA -

Chiesa di Santa Maria della Misericordia
- Piazzetta della Misericordia -
e
MONTEREALE
Diocesi dell'Aquila
Oratorio di San Filippo Neri
- Via Largo San Lorenzo, 15 -

*per l'anno 2001 il calendario delle SS. Messe
è il seguente*

L'Aquila - Domenica 25 marzo 2001 ore 18
L'Aquila - Domenica 8 aprile 2001 ore 18
L'Aquila - Domenica 20 maggio 2001 ore 18
L'Aquila - Domenica 24 giugno 2001 ore 18
Monterealetale - Sabato 14 luglio 2001 ore 17.30
Monterealetale - Domenica 5 agosto 2001 ore 17.30
Monterealetale - Martedì 14 agosto 2001 ore 17.30
Monterealetale - Domenica 26 agosto 2001 ore 17.30
L'Aquila - Domenica 7 ottobre 2001 ore 18
L'Aquila - Domenica 4 novembre 2001 ore 18
L'Aquila - Venerdì 7 dicembre 2001 ore 18

- MILANO -

Chiesa di San Rocco al Gentilino
- piazza Tito Lucrezio Caro -
domeniche e Feste di Precetto ore 10
*la celebrazione della S. Messa viene sospesa dal
15 luglio al 15 settembre*

- NAPOLI -

**Chiesa dell'Immacolata Concezione
alle Crocelle**
- Via Chiatamone -
*per il 2001 sono state concesse dall'Archidiocesi
celebrazioni nelle seguenti date*
Sabato 13 gennaio ore 18
Sabato 17 marzo ore 18

Sabato 12 maggio ore 18
Sabato 30 giugno ore 18
Sabato 15 settembre ore 18
Sabato 27 ottobre ore 18
Sabato 15 dicembre ore 18

- PADOVA -

Chiesa di San Canziano
- Via San Canziano - Piazza delle Erbe -
Domeniche e Feste di Precetto ore 11

- PARMA -

**Monastero Benedettino
di San Giovanni Evangelista**
Sala del Capitolo
Sabati alternati (un Sabato sì e un Sabato no)
ore 17.30
per informazioni telefonare al n. 0521 240643

- PIOMBINO -

Chiesa della Misericordia
- Piazza Manzoni - Cittadella -
Domeniche e Feste di Precetto
ore 17.30 da ottobre a maggio
ore 18.30 da giugno a settembre

- POGGIBONSI -

Castello della Magione
Domeniche e Feste di Precetto ore 9.30

- PORDENONE -

Chiesa della Santissima Trinità
- Via San Giuliano -
Prima e Terza Domenica del mese ore 9.30

- RIMINI -

Istituto Maestre Pie dell'Addolorata
- Via Fratelli Bandiera, 34 -
Domeniche e Feste di Precetto ore 9.30

- TORINO -

Chiesa della Misericordia
- Via Barbaroux, 41 -
Domeniche e Feste di Precetto ore 12

- TREVISO -

Chiesa di San Liberale a Porta Altinia
- Viale Fratelli Bandiera, 43 -
Sabato che precede la prima Domenica di ogni
mese ore 18.30

- TRIESTE -

**Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine
del Rosario**

- Piazza Vecchia -

Sabato e Vigilia di festività ore 19.15

Cappella di Sant'Andrea al Porto Nuovo

Punto Franco Nuovo

Domeniche e Feste di Precetto ore 11

Primo Venerdì del Mese ore 19.15

*alla cappella si accede dall'ingresso del porto nei
pressi dello stabilimento Ausonia, lato mare*

- UDINE -

Chiesa del Santissimo Nome di Maria

- Presso Istituto Renati. Via Tomadini, 5 -

Seconda e Quarta Domenica del Mese ore 11

- VENEZIA -

Chiesa di San Simon Piccolo

Fondamenta di San Simon Piccolo

- di fronte alla Stazione Ferroviaria di Santa Lucia

Domeniche e Feste di Precetto ore 11.30

- VERONA -

Chiesa di Santa Toscana

- Piazzetta XVI Ottobre detta di Santa Toscana -
Domeniche e Feste di Precetto ore 11

con esclusione delle Solennità di Pasqua, Natale e
Pentecoste

- VITTORIO VENETO -

Chiesa della Madonna della Neve

- Via C. Cenedese angolo Via del Fante -

Sabato che precede l'ultima Domenica del mese
ore 18

SOMMARIO

EDITORIALE

Nel segno della tradizione

ARTICOLI CULTURALI

L'origine del Prefazio della Santa Vergine

RECENSIONI

J. Ratzinger, Introduzione allo spirito delle liturgie,
S. Paolo 2001

Dante Pastorelli, Liturgia, Ignoranza, Barbarie

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Agosto benedettino
Situazione delle Messe in Veneto e Friuli-Venezia
Giulia

CALENDARIO SS. MESSE IN RITO ROMANO ANTICO

bollettino trimestrale - via giulia, 167 - 00186 roma italy - tel. 06.6868353 - direttore responsabile: filippo delpino
- redattore: emilio artiglieri - au tor. trib. roma n. 142449 del 13 dicembre 1971 - spediz. abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96 filiale di roma - conto corrente postale n. 68822006 intestato ad «una voce - periodico»